

Per Confindustria gli sfollati non vanno distribuiti fra le varie regioni, ma nelle aree della Campania a bassa densità abitativa

Emergenza Vesuvio, da Caserta un piano alternativo

CASERTA (to.bia.) - La provincia di Caserta ha un ruolo centrale per la ripresa economica e sociale della regione Campania. E' quanto emerso dal convegno che si è tenuto ieri mattina sul tema "Il Piano Nazionale di Emergenza del Vesuvio" (nella foto il tavolo dei relatori). Un incontro voluto da Confindustria Caserta a cui hanno dato il loro contributo **Maria Prezioso** dell'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", **Giuseppe Marotta** dell'Università degli Studi del Sannio, **Rocco Giordano** dell'Università di Salerno, **Carmine Gambardella**, vice sindaco del Comune di Pompei e pro rettore della seconda Università di Napoli, con il compito di curare i rapporti con le istituzioni e **Ciro Borriello**, sindaco del Comune di Torre del Greco. Ad introdurre i lavori e trarre le conclusioni è stato il presidente di Confindustria **Carlo Cicala**. Il piano nazionale di Emergenza del Vesuvio messo a punto da **Vincenzo Coronato**, delegato di Confindustria Caserta alle problematiche connesse ai Grandi rischi ambientali, ha come scopo finale quello del trasferimento delle popolazioni vesuviane in altre aree del Paese, in caso di una ripresa di

attività del vulcano, ma la gestione dell'emergenza può costituire un'occasione di riequilibrio del territorio. Per il presidente **Carlo Cicala**, Terra di lavoro è la provincia che ha pagato più di tutte le calamità della regione, dal bradisismo del 1970 al terremoto del 1980: in queste occasioni c'è stata una forte trasmigrazione dalla provincia di Napoli ad alta densità abitativa su litorale

domizio compromettendo in modo irreversibile lo sviluppo turistico di qualità che Terra di lavoro programava e voleva. "Il piano presentato da Confindustria Caserta è differente da quello della Protezione civile, ma ha lo scopo di integrarlo e di apportare gli opportuni correttivi - ha spiegato Coronato - in quanto ne restringe il campo di azione all'interno della Regione Campania Infatti men-

tre quello di emergenza in vigore prevede l'allocazione dei cittadini dei diciotto comuni della zona rossa ripartiti tra le varie regioni d'Italia, il nostro prevede la sistemazione nella zona della Campania a bassa densità di insediamento favorendo una pianificazione condivisa di ripopolamento e rivitalizzazione delle aree, salvaguardando il tessuto socio-economico".



Il prorettore Gambardella critica la Seconda Università per l'assenza di rappresentanti all'incontro di ieri

E il docente Giordano spara a zero: i patti territoriali affossati dai politici

CASERTA (ma.ne.ro.) - Se il prorettore **Carmine Gambardella** ha riservato parole di critiche alla sua Università che non era presente al convegno e **Giuseppe Marotta** ha illustrato l'amara realtà delle cifre di una regione che è in recessione e dove vengono meno gli strumenti per una ripresa, **Rocco Giordano** ha sparato a zero sulle istituzioni. Il docente dell'Università di Salerno, noto ai casertani per essere uno degli artefici dei Patti territoriali del 1994 che dovevano fare uscire dalla crisi industriale la provincia di Caserta che non seppero cogliere le opportunità che si presentavano allora, ha puntato il dito sulla classe politica che non saputo fare altrettanto bene come que-

gli attori che nel ventennio 1960, 1980 operavano al livello centrale per l'abbandono delle economie rurali per consolidare un progetto di industrializzazione del territorio. "In piena deindustrializzazione - ha spiegato Giordano - dopo le esperienze del piano regionale dei trasporti, del piano regolatore dei centri merci in Campania e di tanti altri studi elaborati in Provincia di Caserta ci era chiaro il quadro di riferimento generale su cui impostare le linee di attacco per il Patto territoriale di Sviluppo della Provincia di Caserta. Fu quella un'esperienza esaltante e difficile. Esaltante perché ci illudemmo per un attimo che finalmente fosse possibile, con la collaborazione delle forze

produttive e dei saperi locali avviare una nuova fase di sviluppo per la provincia di Caserta, con la presunzione di trasformare i punti di debolezza in punti di forza". Per Giordano l'Unione degli industriali, la Camera di Commercio, i sindacati, l'amministrazione provinciale, il comune di Caserta, il gruppo Giovani Industriali ovvero i soggetti attori, in quella stagione, erano tutti fortemente motivati a voltare pagina cioè a sfruttare tutte le possibilità che potevano determinarsi attraverso la concertazione e tutte le opportunità di finanziamento collegate alla scelta degli interventi. "Ebbene alcuni punti di quel Patto che erano i pilastri di acciaio" finirono con diventare "pila-

stri di latta". Sta di fatto che negli ultimi dieci anni la provincia di Caserta ha avuto un progressivo declino produttivo con la chiusura di quasi tutte le aziende manifatturiere, specie quelle di maggiori dimensioni. Le cause vanno ricercate in una inadeguatezza delle politiche industriali che non sono state capaci di frenare la perdita di competitività dell'industria meridionale; scarsa iniziative locali che non in grado di fronteggiare situazioni di crisi, ma anche non valorizzare adeguatamente il potenziale produttivo non certo marginale, ed infine l'abbandono dei temi ambientali e di controllo del territorio che hanno determinato pesanti vincoli.